



FOUNDATION
for scientific research |

RASSEGNA STAMPA
SCIENTIFIC FORUM
SCIENTIFIC VIEWS ON MIGRATIONS

DATA
13.10.2018

Data: 30.09.2018

Testata: InDies.it

A Lugano sguardi scientifici sulle migrazioni



È possibile affrontare un tema delicato e difficile come quello degli spostamenti di interi popoli basandosi solo su dati oggettivi e verificati? È quello che cercheranno di fare gli esperti riuniti a Lugano il 13 ottobre dalla Fondazione IBSA e da L'ideatorio dell'Università della Svizzera Italiana

Durante il Forum verrà dedicata una particolare attenzione, fra gli altri temi, alla situazione dei migranti ambientali, cioè di quelle persone che sono costrette a spostarsi per l'effetto dei cambiamenti climatici (soprattutto, della desertificazione). Sarà questo l'argomento della relazione di **Mark Maslin**, professore di climatologia allo University College di Londra, e scienziato molto noto a livello internazionale. Maslin ha

pubblicato recentemente su Palgrave Communications (piattaforma online del gruppo Nature) uno studio dedicato all'impatto che i cambiamenti climatici hanno avuto sui conflitti nell'Africa orientale fra il 1963 e il 2014, ed è arrivato alla conclusione che le variazioni del clima, pur non essendo state la causa principale, hanno avuto un ruolo significativo, anche nei fenomeni migratori. «Una buona "governance" – dice Maslin – può prevenire i cambiamenti climatici che portano a maggiori conflitti o spostamenti di persone».

All'incontro di Lugano verranno affrontati anche i temi legati agli intrecci fra i migranti e la salute pubblica. «Nei secoli passati le relazioni fra i grandi spostamenti di popolazioni e le epidemie sono state costanti, a causa di migrazioni, guerre, scoperte geografiche – dice **Bernardino Fantini**, professore emerito di storia della medicina all'Università di Ginevra e relatore al Forum. – Questo ha creato e mantiene tuttora una paura ancestrale nei confronti del migrante, o in genere dello straniero. In realtà adesso la situazione è profondamente cambiata, dopo la globalizzazione, che ha fatto aumentare enormemente lo spostamento di persone e di merci da un capo all'altro del mondo, per turismo e commerci, e contemporaneamente ha consentito di monitorare in modo molto più efficace la salute pubblica. Studi approfonditi dimostrano che l'arrivo di nuove malattie in Europa (per esempio, il virus Zika, veicolato dalle zanzare tigre, o la Dengue) non è dovuto ai migranti, ma a infezioni prese da turisti in Paesi dove queste malattie sono endemiche, oppure a zanzare che sono arrivate dalle nostre parti all'interno degli aerei, o delle navi da trasporto». Anche per quanto riguarda la tubercolosi (una delle malattie più temute), il rischio di contagio da parte dei migranti è estremamente basso.

Ma quanti sono i migranti nel mondo? «L'anno scorso – dice **Telmo Pievani**, professore di filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova e membro del comitato scientifico del Forum – si contavano 68,5 milioni di persone che avevano dovuto lasciare la loro residenza a causa di conflitti, discriminazioni, povertà o catastrofi naturali. La situazione è però più complessa dell'immagine drammatica del barcone stracolmo di uomini, donne e bambini che tenta di varcare il Mediterraneo. I dati indicano che, di questi 68,5 milioni di migranti, 40 milioni si sono spostati, in realtà, all'interno del loro Paese, spesso povero; 25,3 milioni sono persone alle quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati e 3,2 milioni sono i richiedenti l'asilo. L'85% di queste persone, in ogni caso, è a carico dei Paesi poveri».

Fino a pochi decenni fa anche l'Europa è stata una forte "esportatrice" di migranti. «In particolare – spiega **Guido Alfani**, professore di storia economica all'Università Bocconi di Milano, che al Forum parlerà di emigrazioni e demografia – dall'inizio dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, e poi di nuovo dopo la seconda (dal 1950 al 1970), l'Europa ha esportato ben 54 milioni di persone. Poi, con la crescita economica, è diventata importatrice». L'Africa si trova, adesso, in condizioni molto simili a quelle dell'Europa dell'Ottocento. Soprattutto nell'Africa subsahariana, come nell'Europa di un secolo e mezzo fa, c'è un boom demografico che non viene "pareggiato" da un equivalente boom economico, nonostante una certa crescita dell'economia. Insomma, l'Africa non può offrire abbastanza terra e lavoro per tutti.



Esponenti affrontano diversi aspetti del fenomeno Sguardi sulle migrazioni all'Usi

Che cosa sappiamo del fenomeno migratorio, che spinge gli esseri umani a spostarsi verso altre terre? Una tematica difficile, che va a toccare difficoltà economiche, differenze, lacunazioni politiche. Per riportare la discussione su un terreno più ampio, che affondi le radici negli studi storici, economici e sociali, la Fondazione Ilba di Lugano, in collaborazione con L'ideatorio dell'Usi, propone il forum «Sguardi scientifici sulle migrazioni», sabato 13 ottobre dalle 10 alle 17 nell'auditorium dell'Usi (via Buffi 13).

Molte esperti affronteranno diversi aspetti delle migrazioni: l'impatto economico e finanziario, i problemi legati alla salute, i temi sociali e altri ancora. Gli interventi dei relatori, moderati da Giovanni Pellegrini e da Tullio Piersanti, saranno in italiano o in inglese con traduzione simultanea. Durante il forum, l'artista Ugo Horvat leggerà alcuni brani.

I concerti della giornata saranno quindi ripresi dall'artista cileno Alfredo Jara durante una conferenza che si terrà nella sala del teatro del Lago lunedì 15 ottobre alle 18.15, nel quadro della rassegna di incontri «Metamorfosi». L'ingresso al forum è libero con pranzo offerto, previa registrazione su www.ilbafoundation.org.



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 34'657
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 128'309 mm²

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71201237
Ausschnitt Seite: 1/4

Società Siamo umani proprio in quanto migranti

Il filosofo Telmo Pievani: «Gli spostamenti sono stati il combustibile della nostra evoluzione e hanno rafforzato la specie»





Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 34'657
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 128'309 mm²

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71201237
Ausschnitt Seite: 2/4

Mell'2001-7 si contano nel mondo 68,5 milioni di persone che hanno dovuto lasciare la loro residenza a causa di conflitti, discriminazioni, povertà o catastrofi naturali. Oltre di benalmeno persone rispetto alla crisi del Mediterraneo, dove nel 2011 ci sono stati 1.716.35 sfarcati. La questione dei migranti è quindi molto più complessa dell'immagine del barcone stracolmo di uomini, donne e bambini che venuta a farvanca il «Mare nostrum». I dati indicano che, di questi 68,5 milioni, 40 milioni si riferiscono a spostamenti interni nei Paesi, spesso poveri; 25,3 milioni sono persone alle quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati e 3,2 milioni sono i richiedenti asilo. L'85% di queste persone sono a carico di nazioni povere. Malgrado la perossione di una crisi senza precedenti, i dati in verità dimostrano che in Europa non stiamo vivendo una crisi epocale come che in Europa l'invasione di rifugiati. A Lugano, sabato 13 ottobre, l'ESL Forum di lavoro, in collaborazione con l'ideazione dell'Università della Svizzera italiana (USI), propone un convegno pluridisciplinare per cercare di capire questo fenomeno. Me allestiamo con Tullio Fieschi, membro del comitato scientifico del signora.

EXAMPLE 10

CONTINUUM PELLEGRINI

Il Vell'ultimo secolo abbiamo vissuto esodici ben altre dimensioni di quelle attuali: comincio 7 milioni di rifugiati della Prima guerra mondiale, o i 60 milioni della Seconda guerra mondiale, senza dimenticare la crisi dei rifugiati del Vietnam o quella del popolo armeno. Nell'Ottocento vi sono state migrazioni epocali a partire dall'Europa, per la carestia delle patate in Irlanda, per la perdita dei posti di lavoro dovuta all'epidemia di fillossera sulle viti e per altre gravi crisi economiche. L'annata peggiore dell'attuale crisi migratoria è visibile anche in America da altri movimenti e movimenti di rifugiati: immaginari e come si mescolano a collisionamenti culturali ma anche e soprattutto alle inevitabili discrepanze ideologiche. I fatti si sfilano davanti alle rappresentazioni delle nazioni errando: «Per capire davvero il fenomeno migratorio e umano - ricorda Pedubucista Tullio Pivanti, professore associato al Dipartimento di Biologia dell'Università degli studi di Padova - è necessario spingersi nel tempo, ricordando l'evoluzione umana. Così facendo, apparirà in tutta la sua modestia l'apparato di coloro che vogliono le migrazioni umane contemporanee che incidono sull'area mediterranea una "annebbiata" di cui stupirsi o avere peggio, una "invasione"». Lo spostamento fisico è infatti un adattamento umano antichissimo, per far fronte ai cambiamenti ambientali e climatici. «L' Homo sapiens nasce circa 200 mila anni fa in Africa orientale», ricorda Pivanti,

autore di un recente saggio sulle migrazioni ("M. Calabro, I. Pavesi, L'Europa all'origine; Einaudi, Torino, 2006), «L'ultimo europeo», "autoctono" discenderanno da popolazioni di Homo sapiens fuocine, africani, giugoslavi, italiani, tra 85 e 90 mila anni fa. Nel nostro geotopo, siamo tutti africani. Camminando siamo arrivati in ogni continente. Ma le migrazioni non spostano solo persone, influiscono anche la flora e l'evoluzione biologica e accelerano l'evoluzione culturale, che, rispetto a quella biologica, è assai più veloce».

Gli esodi di ieri e di oggi

Perché non cessare tutti di accanirsi su questo o quel tema, innescaggié tutto il discorso quando 100.000 anni fa le persone migravano, le condizioni non esistevano (gli Stati e le loro complesse strutture sociali ed economiche) non si erano ancora sviluppati. Non c'erano dogane, trattati internazionali o permessi di soggiorno. «Certo» aggiunge Piewani — «ma dal mio cessere-dorò non posso far altro che constatare una sottile ma tersa diligenza storica che si dilapama nei millenni di anni, secoli e dinastie e in cui il prodotto del lavoro migratorio umano, quell'opio forse dei prodotti è quella con maggior grado di libertà (gli altri migranti)». Ha scarse senso interpretare i flussi come tempo e come se fossero un evento occasionale, una contingenza del momento, un'emergenza. Il tempo prodotto dell'evoluzione insegna il contrario: il fenomeno migratorio è strutturale e costitutivo della nostra identità di spe-

ricci. Stanno unnammi in aquanto infigranti. E
veo che sono la caracita di cocullini tra. Sta-
ti massimali in infigranti sono diventate:
un hemonoma esle in amme ne complessa.
Si infigranti in amme ne complessa, talora so-
lo per sfuggire a morte in meci di ciechisa.

propone agli effetti necessari di un'economia predatoria che libera il clima aglio dalle depauperate, gli ecosistemi. Si migra a causa di ecosistemi locali inestirabili e soggetti alla loro economia di produzione. Nel sistema globale dell'informazione, la notazione delle migrazioni quanto delle migrazioni viene poi allineata alla loro agnizione materiali, certo, ma anche alla leggittime aspirazioni umane materiali, dalla risposta meno in cerca di una vita migliore o comunque di una vita diversa, di un interesse, di opportunità, occasione, passione, per scelta individuale o della propria comunità. Per il miglio propone la richiesta del Paese di lavoro.

Il diritto di pastore

Esistono quindi un diritto alla migrazione? «Sì, ci sono situazioni nelle quali ognuno di noi migra perché, così come i nostri antenati lo hanno fatto nel passato, ora in questo quadro vi è però un altro elemento importante che viene spesso dimenticato: il diritto di restare, il non migrare. Spesso sentiamo prevalere oggi i motivi materiali e in questo modo il quadro d'insieme, sociale e geografico, si sfigge inescababilmente. Allo stesso tempo perdiamo di vista chi continua a non migrare e sottolinea sempre il più delle volte i nostri averi che il diritto di restare, perdiamo di vista anche chi continua a migrare all'incanto del proprio Paese: fra grandi disuguaglianze e non viene riconosciuto.

Il tema della migrazione è complesso, e se a volte dimentichiamo — come del resto avviene — che anche storia dell'uomo ha molto da dire, la migrazione è stata il componente della nostra evoluzione e la raffigurazione nostra stessa. Se la diversità è dimostrativa dell'evoluzione, allora, molti studi hanno chiaramente dimostrato che più simili diventiamo una popolazione e più la nostra cultura è diversa, e questo vale anche a livello culturale. Insomma, sembra affiorare in tutti i sistemi culturali una sorta di imperiosa bi-



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 34'657
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 128'309 mm²

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71201237
Ausschnitt Seite: 3/4

mi fosse un po' troppo semplicistiche ma nemmeno essersi al di sopra di milioni di persone che vivono nelle condizioni umanitarie, l'attuale situazione è più di un po' non oggetto di dibattito personale e di discussione collettiva. Perché la migrazione porta con sé una serie di problemi, scientifici, politici e storici, ma anche e soprattutto di beni più complessi e contraddittori della nostra personale umanità: l'appartenenza, la sicurezza, la solidarietà e l'identità, la multiculturalità, la accoglienza e il rifiuto della diversità. E poi, come la solidarietà, il comfort del no, l'apertura all'ignoto, il «no» e gli «sì» da noi, la dignità della persona umana e il suo disprezzo, l'impotenza della democrazia e il cambiamento che ognuno di noi può influire. Considerando queste cose, hanno come risultato da sempre la crisi personale e l'evoluzione della società umana e delle sue culture.

Nessuna emergenza



La percezione dell'attuale crisi migratoria è influenzata da distorsioni mediatiche



UMANITÀ IN CAMMINO Immagini di migranti in cammino sulla tristemente nota «rotta balcanica». Coloro che cercano di arrivare in Europa sono però solo una minima parte di chi, nel mondo, ha dovuto lasciare la propria patria a causa di guerre, povertà o discriminazioni. (Foto: EPA)



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 34'657
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 128'309 mm²

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71201237
Ausschnitt Seite: 4/4

IL FORUM**SGUARDI SCIENTIFICI
SULLE MIGRAZIONI**

L'uomo sapiens è una specie che non sta ferma: cammina e migra. La sua evoluzione, la sua cultura, le sue lingue sono il frutto di migliaia di anni di spostamenti. Anche negli ultimi secoli l'uomo non ha smesso di migrare: verso le Americhe, verso l'Australia e oggi anche verso l'Europa. Durante un simposio che si terrà sabato 13 ottobre all'Università della Svizzera italiana (Lugano), 10 esperti discuteranno di leggere il fenomeno migratorio alla luce di diverse discipline. Tra i relatori: Giovanni Tedesco Pivani, evoluzionista; Benvenuto Fandini, storico della medicina; Anja Klug, responsabile dell'ufficio per la Svizzera dell'Ufficio Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati; Mark Maslin, climatologo; Guido Alfani, economista; Gianluca Gnossi, fotoreporter; Daniela Pezzoli Olgadi, storica delle religioni; Federico De Rosa e Gismondo e Pascal Maron esperti di diritto e Federico Ramponi, giornalista. Il Simposio è organizzato da IBSA Foundation in collaborazione con l'Istituto dell'USI. I posti a disposizione sono esauriti. Informazioni sul sito di IBSA Foundation: www.ibsafoundation.org.

Data: 12.10.2018

Testata: Repubblica.it



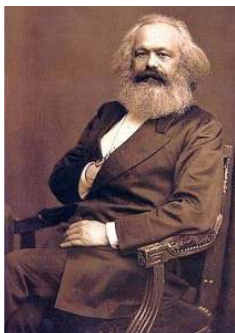
Blog

Blog

ESTREMO OCCIDENTE

12 OTT 2018

Domani a Lugano: Marx e la questione irlandese



Ovvero: un punto di vista sull'immigrazione che era "politically correct" nel 1870, è diventato impronunciabile oggi? E' vietato studiare l'effetto depressivo dell'immigrazione sui salari? Non la pensa così Lord Robert Skidelsky, l'erede di Keynes...

DATA: Sabato 13 ottobre

ore 10:00 inizio Forum Fondazione IBSA "Sguardi scientifici sulle migrazioni"

ore 14:30 intervento Federico Rampini

"L'impatto economico della manodopera straniera dalla Questione Irlandese di Karl Marx (1870) a Brexit/Trump" con proiezione ppt

SEDE: Auditorium USI Università della Svizzera italiana, Via Giuseppe Buffi, 13 - Lugano



Federico Rampini

Scritto in *America economia, demografia, diritti umani, immigrazione, lavoro sindacati, povertà* | [Nessun Commento »](#)

LASCIA UN COMMENTO

Devi essere registrato per postare un commento.

Data: 12.10.2018

Testata: Makemefeed.it

Domani a Lugano: Marx e la questione irlandese



Pubblicata il: 12/10/2018



Ovvero: un punto di vista sull'immigrazione che era "politically correct" nel 1870, è diventato impronunciabile oggi? E' vietato studiare l'effetto depressivo dell'immigrazione sui salari? Non la pensa così Lord Robert Skidelsky, l'erede di Keynes... DATA: Sabato 13 ottobre ore 10:00 inizio Forum Fondazione IBSA "Sguardi scientifici sulle migrazioni" ore 14:30 intervento Federico Rampini

Data: 13.10.2018

Testata: Radio Popolare



La Terra di mezzo

13 OTTOBRE 2018

La Terra di Mezzo di sab 13/10

La Terra di Mezzo di sab 13/10



Conduttori

Sara Milanese

In onda

sabato dalle 11.30 alle
12.30



Sguardi scientifici per comprendere il complesso fenomeno delle migrazioni: la fondazione Itesa organizza domani a Lugano, un convegno per archiare al di là

di propaganda e pregiudizi e allargare lo sguardo, dalla sociologia all'antropologia. Intervista alla storica delle religioni Daria Pessolli-Cagliati e al climatologo Mark Maslin.

I volti dei migranti



È importante saper leggere criticamente le immagini e capire quali sono le prospettive che trasmettono

La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
www.laregione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 31'046
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 21
Fläche: 127'311 mm²

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71215488
Ausschnitt Seite: 2/4

di Leo Silvestro

Migranti, profughi, rifugiati, invasori. Già le parole sono difficili, quando si parla di quella che sembra essere un'emergenza globale. O forse è solo questione di percezione, distorta da pregiudizi astrali, mass media vecchi e nuovi, opportunismo politico. Il che rende difficile affrontare il tema in modo sereno.

Sui migranti – utilizziamo questo termine, mento e generico – è necessario non guardare scientifici, obiettivi, emilia. O meglio una pluralità di sguardi, vista la complessità e la delicatezza del tema, e "Sguardi scientifici sulle migrazioni" è proprio il titolo del convegno che si terrà domani nell'Auditorium dell'Università

della Svizzera italiana, dalle 10 alle 16.30, organizzato dalla Fondazione Osa per la ricerca scientifica in collaborazione con l'Istituto Osa e l'istituzione www.observatorium.org. Dalla storia dell'uomo all'antropologia, dalla preistoria all'etnologia, sono molti gli aspetti che saranno affrontati, tra i quali vi è anche quella distorsione della percezione della quale siamo portati. È infatti utile chiedersi non solo che cosa conosciamo dei migranti, ma anche come lo conosciamo. E la risposta è semplice: innanzitutto attraverso immagini: fotografie di barconi alla deriva, di campi profughi, di persone dietro le barriere di qualche frontiera. Immagini che non rappresentano solo se stesse: «Quando vediamo un'immagine, non vediamo solo quella immagine ma "abbiamo" anche le immagini che abbiamo visto e assimilato in precedenza, un corpus che varia da individuo a individuo ma nel quale sono presenti anche molti elementi comuni» ci racconta Maria Pizzardi-Cigliari, professoressa di Storia e scienze delle religioni alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, una delle relatrici del convegno.

Le immagini, quindi, non illustrano semplicemente la realtà.

No, in un certo senso le immagini la costruiscono, perché contribuiscono a formare il modo in cui percepiamo e vediamo il mondo. L'idea che le immagini e la realtà interagiscono è la premessa delle mie ricerche.

La realtà viene manipolata o, per usare un termine non molto neutro, ingannata, trasformata dalle immagini?

Non parlano proprio di "costruzione della realtà". L'idea del malinteso che crea la casa è una bella metafora per spiegare quello che intendo dire: le immagini che vediamo creano delle immagini mentali con cui noi percepiamo la realtà. Il punto che se noi incontriamo qualcuno che non corrisponde alle immagini dei migranti che abbiamo interiorizzato, non

lo riconosciamo come tale, perché ci sorprende visto che non corrisponde alle nostre aspettative stereotipe.

Non parliamo comunque di una manipolazione insensu negativa, anche se le immagini possono essere usate a scopo manipolatorio. Le fotografie o le opere audiovisive permettono di percepire fenomeni indipendentemente dallo spazio e dal tempo, sono disancorate da queste due dimensioni. E quindi vediamo sempre la percezione che noi abbiamo di quando accade in altri luoghi e momenti e, in questo senso, costruiscono letteralmente la visione che noi abbiamo di questi fenomeni. Per questo è importante saper leggere criticamente le immagini e capire quali sono le prospettive che trasmettono. Oggi le immagini circolano molto velocemente e indipendentemente dalle immagini che le accompagnano: le immagini hanno un impatto molto forte, circolano in maniera diversa da altri linguaggi.

Ma è possibile avere un'immagine che rappresenta in maniera obiettiva la realtà dei migranti, diciamo dei migranti ucraini per lo scopo? Oppure, arrivando a un fenomeno complesso, ogni immagine in quanto particolare è necessariamente parziale?

Parziale, perché ogni immagine ha necessariamente un punto di vista. È scattata dall'altezza degli occhi o dall'alto? A colori o è in bianco e nero? Presenta la prospettiva di chi è in viaggio o di chi accoglie? Non esiste un'immagine neutra, perché ogni immagine ha necessariamente un suo punto di vista. Il unico non sta nella ricerca di una immagine imparziale, ma nell'interpretazione attenta delle immagini nella loro parzialità.

In concreto, che cosa vedranno le immagini dei migranti?

Facciamo un esperimento confrontiamo mentalmente le immagini di migranti dietro delle sbarre con quella del corpo del piccolo Aylan tra le braccia del poliziotto. Rappresentano il fenomeno della migrazione con connotazioni op-

La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
www.laregione.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 31'046
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 21
Fläche: 127'311 mm²

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 71215488
Ausschnitt Seite: 3/4

posate e con potenziali emotivi diversi: l'una mette una barriera e quindi distacca dalla spettazione e la massa di immigrati, l'altra, richiama un'identificazione emotiva e provoca un sentimento di vicinanza.

Però l'immagine dietro la sbarra può essere una denuncia delle condizioni inumane subite dai migranti. Però crea una distanza: chi guarda la foto è sempre dalla parte giusta della rete. Inoltre ritorna sul fatto che le immagini non viaggiano mai da sole: l'immagine di una gabbia evoca le immagini simili che già conosciamo. E se pensiamo ai beati nella zoo, siamo ben contenti di essere protetti da quelle sbarre!

Lei insegna scienze e storia alle religiose. E la religione è parte della percezione dei fenomeni migratori.

Ma non da sempre. Negli anni Sessanta c'erano forti flussi migratori, ma si parlava di turchi, algerini, eccetera: le persone erano definite secondo la loro appartenenza massima e etnica. Dopo l'11 settembre, sulla scia delle tensioni provocate dal terrore, la religione viene usata come caratteristica discriminatoria del migrante. In questo modo, i discorsi politici rendono l'altro altro in base a una presunta appartenenza religiosa. Ma, come tutti sappiamo, non è semplice definire la religione di una persona, le commissioni perali che sono di carattere personale. Inoltre il mondo delle religiose è estremamente differenziato e le nostre conoscenze in materia spesso, purtroppo, modeste.

IL CLIMA

Aspettando gli effetti del riscaldamento globale

Se il pomeriggio di sabato sarà dedicato alle scienze umane e sociali – con la professoressa Pascoli-Ogliati affiancata dalla responsabile per la Svizzera dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Anna O'Logh, dallo studioso dell'economia Guido Allami e dai giuristi Federico De Rosa e Giandomenico e Pascale Mahon –, la mattinata riguarderà le scienze naturali, con il filosofo e biologo Willem Povel, il fotoreporter Gianluca Grossi, lo storico della medicina Bernardino Fantini e il climatologo Clark Winstanley.



Perché il riscaldamento globale è spesso indicato come una delle cause dei flussi migratori. Ma c'è chi non è d'accordo con questa lettura, tra cui appunto Maslin, professore all'University College London. «Al momento non ci sono prove che problemi ambientali e mutamenti climatici siano la causa di migrazioni», ci racconta. «Secondo alcuni la crisi siriana è dovuta ai cambiamenti climatici, tuttavia la siccità che ha colpito la Siria ha colpito anche la Libia, Israele ed Egitto, ma senza migrazioni di massa».

I flussi migratori attuali, prosegue Maslin, «sono di natura economica – persone che si recano in un altro Paese per guadagnare soldi e sostenere la propria famiglia – oppure legati a guerre e conflitti».

Non è insomma una questione di riscaldamento globale ma di malgoverno, di povertà. «Per adesso» precisa subito Maslin: «Per il futuro, la Banca mondiale, le Nazioni Unite e il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, ndr) hanno avvisato che le alterazioni ambientali sono uno stress per le società e possono costringere le persone a muoversi. Un esempio classico è il Bangladesh: «Un innalzamento del livello del mare di un metro porterebbe all'allagamento del 20 per cento del territorio». Con le conseguenze migratorie, interne ed esterne, che è facile immaginare».

Le sfide dell'Antropocene

Conseguenze dell'impatto delle attività umane sul pianeta: siamo diventati il principale fattore di mutamento geologico ed ecologico, tanto che alcuni studiosi – tra cui appunto Maslin – sostengono che dovremmo ribattezzare l'attuale era geologica in "Antropocene". «Abbiamo acquisito una sorta di superpotere geologico», spiega Maslin, aggiungendo che «i mutamenti climatici sono solo l'ultima delle cose che abbiamo cambiato, sulla Terra». Prima, infatti,

«abbiamo tagliato 3 trilioni di alberi, metà di quelli presenti sul pianeta; ogni anno spessiamo più suolo di quanto facciamo tutti i processi industriali messi assieme; abbiamo prodotto altissima cementazione che copre tutto il globo, oceani inclusi, con uno strato spesso 2 millimetri; se prendiamo il peso dei mammiferi terrestri, il 30 per cento siamo noi esseri umani, il 67 per cento sono animali da allevamento o da compagnia e appena il 3 per cento è rappresentato dagli animali selvatici che vediamo in televisione».

Il fatto è che «presi singolarmente siamo piccoli e deboli, ma come specie – con 7,5 miliardi di individui – siamo estremamente potenti e dobbiamo decidere come usare questo potere: se ridurre il nostro impatto ambientale, se limitare il riscaldamento globale, oppure no».

Siamo quindi vicini al collasso? «No, non penso che rischiamo il collasso nel futuro immediato ma se non cambiamo, se continueremo su questa strada, ci arriveremo di certo. L'economia globale è raddoppiata negli ultimi 25 anni, un ritmo insostenibile per l'ambiente». Il che non significa mandare in pensione l'attuale sistema economico, visto che tra i problemi Maslin cita «il sistema capitalistico dei combustibili fossili».

li, con usazioni che sussidiano le fonti fossili rendendole competitive: secondo il Fondo monetario internazionale, miliardi di dollari vanno in aiuti statali ai carburanti fossili, in Paesi come Cina, Stati Uniti, Norvegia, Nigeria... Se vogliamo proteggere il clima dobbiamo porre fine a questo schema e lasciare che l'economia generi le fonti rinnovabili».

La resilienza migratoria

Tornando alle migrazioni, quella transnazionale da Maslin è un futuro incerto, con i problemi dovuti al clima ad aggiungersi a povertà e conflitti. «Dobbiamo aspettarci conseguenze sulla produzione di cibo, sull'economia dei Paesi, sul sostentamento della popolazione ma tutto questo può essere compensato da un buon governo».

In concreto? «Le soluzioni sono complesse, ma un primo passo è rendere le cose più equie, tra Paesi e all'interno dei Paesi: dobbiamo garantire che anche le persone più povere abbiano delle risorse economiche, per aumentare la loro resilienza: quando c'è una carestia, le persone non muoiono di fame perché non c'è cibo, ma perché non ci sono alternative: soldi per comprare cibo».



Un futuro il clima si aggiungerà a guerre e povertà.

Data: 12.10.2018

Testata: Tio.ch



LUGANO

12.10.2018 - 19:31 | LETTO 5'606

«Le migrazioni possono essere fonte di ricchezza»

Emergenza, invasione, grande esodo. Sono molti i termini e gli slogan sul fenomeno migratorio e gli stranieri. Ne parliamo con Telmo Pievani, in vista del Forum scientifico previsto domani all'USI

JENNY COVELLI



LUGANO - «Il razzismo e la facilità nel distinguere chi è "uno di noi" da chi è "altro da noi" sono profondamente radicati nella nostra mente, quindi i politici che lo sfruttano hanno successo». È in questo modo che risponde il professor Telmo Pievani quando gli viene chiesto se è vero che "siamo tutti un po' razzisti". Ed è anche di questo che si discuterà sabato al Forum "Sguardi scientifici sulle migrazioni" in programma presso l'Auditorium dell'USI. Uno sguardo "diverso" su un argomento che scalda gli animi e tiene banco nel discorso politico di tutta l'Europa, perché «se il dibattito pubblico si fonda su bugie e dati scorretti, anche le decisioni politiche rischiano di essere sbagliate o inutili».

Ma è vero che viviamo un'"emergenza migranti"? In realtà «noi migriamo da due milioni di anni» e «affermare che sia un'emergenza non ha alcun senso». Considerare la migrazione come un "grande esodo" o "un'invasione" è quindi secondo il professore il frutto della «propaganda mediatica di alcuni partiti e movimenti politici» che hanno proposto una «rappresentazione completamente falsata» del fenomeno. Prevale chi urla di più i suoi slogan. E questo porta la popolazione a subire «l'interpretazione soggettiva» di chi pensa che «non contino i dati, ma la loro percezione».

Correre ai ripari - Migrare, spostarsi da un posto all'altro, può essere una scelta (ad esempio per cercare opportunità professionali all'estero) o un obbligo. «Il problema sono proprio le migrazioni forzate per guerre, discriminazioni, carestie e fenomeni ambientali dovuti al cambiamento climatico in atto». Ma la soluzione può essere la costruzione di muri o rispedire indietro tutti i barconi per evitare lo sbarco e poi "l'invasione" dell'Europa? Uno sguardo che vada oltre gli slogan permette secondo il professor Pievani di capire che la migrazione è «un processo strutturale, di medio e lungo periodo, che dobbiamo imparare a gestire a livello globale perché tutti i dati scientifici ci dicono che si amplificherà sempre di più nei prossimi anni e decenni».

La politica in questo momento «è totalmente priva di lungimiranza e di uno sguardo largo sul problema». Si «tamponano soltanto le emergenze locali, senza alcuna visione». I politici badano ai sondaggi del momento e alla rielezione successiva, poi «quando la crisi assumerà dimensioni innegabili, allora ci sveglieremo e, tardivamente, correremo ai ripari, pagando un prezzo salato».

Uno sguardo differente - Una visione del futuro poco rosea, che rischia di alimentare i sentimenti xenofobi e la convinzione che i migranti siano la causa di tutti i mali. In realtà «non è utopistico pensare all'arricchimento culturale ed economico»: «È già successo in passato, le migrazioni se ben governate sono fonte di ricchezza, di rinnovamento e irrobustiscono le società che sanno integrare». Oggi vince chi sfrutta i retaggi già presenti nella nostra mente, perché «educare alla diversità, alla laicità, al pluralismo, al razionalismo critico è più faticoso e richiede un lavoro formativo precoce, ma non è impossibile».

Eliminare le cause delle partenze - Quale può essere allora una soluzione percorribile? «Le forze politiche progressiste dovrebbero smetterla di giocare in difesa e di limitarsi a invocare l'accoglienza. Devono elaborare un pensiero nuovo e positivo sul fenomeno migratorio». Nel suo libro "Libertà di migrare" scritto con Valerio Calzolaio, il professor Pievani propone una strada: riconoscere a tutti non solo il diritto di migrare in caso di bisogno assoluto (già riconosciuto) ma la libertà di migrare, senza cioè che questo atto sia forzato e fonte di minacce per la vita di chi si sposta. Ma soprattutto, il «vero diritto del futuro dovrebbe essere quello di restare nella terra in cui si è nati con garanzie di benessere e di dignità». Quindi «libertà di migrare se lo vuoi, ma prima di tutto diritto di vivere dove sei nato».

Telmo Pievani è filosofo, storico della biologia, esperto di teoria dell'evoluzione e professore di Filosofia delle scienze biologiche presso l'Università degli studi di Padova. Sabato farà parte del comitato scientifico del [Forum "Sguardi scientifici sulle migrazioni"](#) in programma presso l'Auditorium dell'Università della Svizzera italiana. Organizzato da IBSA Foundation for scientific research ha come obiettivo offrire una riflessione scientifica interdisciplinare sul tema delle migrazioni con genetisti, linguisti, sociologi, antropologi e giuristi a confronto.

Data: 13.10.2018

Testata: Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA / MALATTIE INFETTIVE

L'EVENTO

I migranti portano malattie? La realtà scientifica è diversa

Esperti riuniti in Svizzera per un convegno che fa il punto sul fenomeno in Italia ed Europa: «Fra chi arriva sono molto rare le malattie gravi e trasmissibili. Tubercolosi, colera, Zika e Dengue arrivano più spesso con turisti o merci»



Davvero i migranti sono portatori di gravi malattie quando sbarcano in Italia o nel resto dell'Europa, come alcuni giornali e social media, anche recentemente, hanno ribadito? La realtà scientifica, basata su dati verificabili, è molto diversa.

In viaggio persone sane e forti

Lo dimostra la relazione che Bernardino Fantini, professore emerito di storia della medicina all'Università di Ginevra, ha tenuto sabato 13 ottobre a Lugano, nell'ambito di un Forum Sguardi scientifici sulle migrazioni, organizzato dalla Fondazione IBSA in collaborazione con l'Università della Svizzera Italiana. L'idea del convegno, a cui sono stati invitati esperti di notevole valore, è quella di affrontare in modo ordinato, attendibile e non emotivo (svizzero, verrebbe da dire...) i diversi temi legati ai migranti, da quelli puramente economici e sociali, ai problemi giuridici e storici, affrontando anche, naturalmente, il delicato argomento della salute pubblica. «I dati raccolti in modo serio dalle autorità di molti Paesi europei e nordamericani - dice Fantini - forniscono un quadro molto più rassicurante, rispetto a quello che può apparire (o che si può temere). Molti studi dimostrano, infatti, che la popolazione straniera in arrivo sulle coste italiane presenta, di norma, condizioni di salute buone. Dati interessanti sono contenuti, a questo proposito, in due recenti indagini dell'Istat, intitolate "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" e "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri". Le buone condizioni di salute dei migranti (almeno, quando arrivano) sono legate al fatto che, in genere, solo le persone più giovani e più sane decidono di tentare il viaggio (un viaggio spesso durissimo, come sappiamo) verso l'Europa. È il cosiddetto "effetto migrante sano", come lo definiscono gli addetti ai lavori».

Più spesso sottoalimentazione e disidratazione

«Le statistiche dell'Istat, ma anche quelle delle Nazioni Unite e di altre importanti organizzazioni internazionali, dimostrano che fra i migranti in arrivo sono molto rare le malattie gravi e "trasmissibili" ad altre persone. La rivista Epidemiologia & Prevenzione (maggio-agosto 2017), pubblicata dall'Associazione Italiana di Epidemiologia, cita, per esempio, i dati raccolti dalle équipes dell'INMP (Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà) presso gli hotspot di Lampedusa e di Trapani Milo nel periodo maggio 2015-ottobre 2016: ebbene, su circa 6.000 visite effettuate, i migranti hanno mostrato spesso situazioni di forte sottoalimentazione e disidratazione, ma senza gravi malattie infettive e diffuse, mentre erano presenti casi di patologie facilmente curabili, soprattutto dermatologiche: scabbia, prurito e affezioni correlate, pediculosi, impetigine e dermatite da contatto».

Tubercolosi pochissimi casi

«L'incidenza della malattia tra gli stranieri nati all'estero, sempre secondo i dati pubblicati da Epidemiologia & Prevenzione, era di 47,1 casi ogni 100.000 persone nel 2015, non molto distante dalla media della presenza di tubercolosi nella popolazione europea, che - secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità - è di 39 casi su 100.000 abitanti. I dati dell'INMP riferiscono, in effetti, che su 51.000 pazienti visitati nell'arco degli anni 2009-2014, sono stati riscontrati solo 24 casi confermati di tubercolosi. Il problema, semmai, è che la "presa a carico" di queste persone da parte dei servizi sanitari mostra qualche criticità, in particolare per quanto riguarda il follow-up degli stranieri malati, vista la bassa aderenza ai protocolli terapeutici, anche in seguito, spesso, allo stato di clandestinità».

La storia

«Le relazioni fra le migrazioni e le epidemie sono state costanti attraverso tutta la storia dell'umanità. La maggior parte delle grandi epidemie che hanno marcato la storia (peste, vaiolo, febbre gialla, sifilide, colera, influenza) sono state legate, in effetti, a massicci spostamenti di popolazione nei secoli passati, a causa di migrazioni, guerre, scoperte geografiche. Ma allora non si sapeva nulla dell'origine di queste malattie e le autorità facevano di tutto per nascondere le notizie sulle epidemie, favorendo in tale modo la loro diffusione e provocando il panico. È questo che ha creato e mantiene una paura ancestrale nei confronti del migrante, o in genere dello straniero. In realtà, adesso c'è una grande discontinuità storica rispetto al passato, perché la medicina e la sanità pubblica hanno acquisito, in particolare dopo la rivoluzione di Pasteur e lo sviluppo delle vaccinazioni, e dopo la scoperta degli antibiotici, efficaci strumenti per il controllo delle malattie infettive».

La salute peggiora dopo l'arrivo in Europa

«L'amaro paradosso (molto conosciuto dagli addetti ai lavori, ma ben poco dai cittadini) è che l'"effetto migrante sano" tende più o meno a ridursi, fino spesso a scomparire, a causa delle condizioni difficili in cui i migranti si vengono poi a trovare nei Paesi europei. In altre parole, il "vantaggio di salute", che spesso i migranti hanno al loro arrivo, viene perso per le disparità economiche e sociali che in molti casi sono costretti a subire (scarsissimi guadagni, alloggi precari, lavori pesanti e spesso pericolosi, a volte discriminazione): tutto questo porta a un peggioramento delle loro condizioni di salute. In questi casi si parla di "effetto migrante esausto", che è provocato anche dalla grande vulnerabilità dimostrata nei confronti delle malattie metaboliche e cardiovascolari da alcune popolazioni del subcontinente indiano o dell'Africa, quando cominciano a seguire stili di vita e alimentari non salutari, tipici dei Paesi in cui vengono ospitati, e radicalmente diversi da quelli delle nazioni di origine».

Subject: Fondazione IBSA

Date: 15.11.2018

Publication: Radici online

15 novembre 2018. Olt(R)e la collina. Newsletter 31.

Cristina Giudici

Questa settimana Radici vi racconta una breve fiaba scientifica.



E prepara una nuova missione esplorativa nel mondo dell'integrazione.

Sapete cosa significa davvero la frase "Le migrazioni sono iniziate due milioni di anni fa?". Ce lo ha raccontato il docente Telmo Pievani nell'auditorium dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano, dove recentemente si è tenuto il Forum "Sguardi scientifici sulle migrazioni", organizzato dalla Fondazione IBSA in collaborazione con l'USI. Telmo Pievani, docente di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova, ha spiegato le recenti scoperte scientifiche sulle specie umane che hanno portato a comprendere meglio l'evoluzione dell'umanità che coincide con i fenomeni migratori. I dati paleontologici insieme alle ricerche genetiche di antropologia molecolare hanno permesso di tracciare una mappa molto precisa degli spostamenti dell'Homo sapiens negli ultimi 100.000 anni. L'Homo sapiens compare in Africa, circa 250.000 anni fa, ed esce dal continente circa 60.000 anni fa. Il punto di snodo fondamentale è stato il Medio Oriente. In seguito i flussi migratori hanno preso tre grandi direzioni: l'Asia orientale, le steppe del Caucaso e i Balcani per arrivare nell'attuale Europa. Noi europei siamo figli di quei migranti arrivati dalle nostre parti circa 45.000 anni fa attraverso, appunto, i Balcani.

L'Homo sapiens è il prodotto di un'ibridazione di diverse specie umane, poi estinte. E l'evoluzione dell'umanità coincide con quella della migrazione che è sempre avvenuta attraverso il deserto del Sahara, il Medioriente e il Mediterraneo in direzione dell'Europa. Perché? Un fattore principale, come è noto, è stata l'instabilità climatica. E anche, per usare una metafora del genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, per vedere cosa c'è oltre la collina. [Qui](#) potete ascoltare la fiaba della teoria dell'evoluzione sull'evoluzione. Un mistero grande quanto l'origine della vita, raccontato da Pievani che offre una prospettiva scientifica.

Link: <https://radici.online/15-novembre-2018-oltre-la-collina-newsletter-31/>

Subject: Fondazione IBSA

Date: 15.11.2018

Publication: Radici online -
Newsletter



Olt(R)e la collina

di Cristina Giudici

Questa settimana *Radici* vi racconta una breve fiaba scientifica. E prepara una nuova missione esplorativa nel mondo dell'integrazione.

Sapete cosa significa davvero la frase "Le migrazioni sono iniziate due milioni di anni fa?". Ce lo ha raccontato il docente Telmo Pievani nell'auditorium dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano, dove recentemente si è tenuto il Forum "Sguardi scientifici sulle migrazioni", organizzato dalla Fondazione IBSA in collaborazione con l'USI. Telmo Pievani, docente di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova, ha spiegato le recenti scoperte scientifiche sulle specie umane che hanno portato a comprendere meglio l'evoluzione dell'umanità. I dati paleontologici insieme alle ricerche genetiche di antropologia molecolare hanno permesso di tracciare una mappa molto precisa degli spostamenti dell'*Homo sapiens* negli ultimi 100.000 anni. L'*Homo sapiens* compare in Africa, circa 250.000 anni fa, ed esce dal continente circa 60.000 anni fa. Il punto di snodo fondamentale è stato il Medio Oriente. In seguito, i flussi migratori hanno preso tre grandi direzioni: l'Asia orientale, le steppe del Caucaso e i Balcani per arrivare nell'attuale Europa. Noi europei siamo figli di quei migranti arrivati dalle nostre parti circa 45.000 anni fa attraverso, appunto, i Balcani.

L'*Homo sapiens* è il prodotto di un'ibridazione di diverse specie umane, poi estinte. E l'evoluzione dell'umanità coincide con quella della migrazione che è sempre avvenuta attraverso il deserto del Sahara, il Medioriente e il Mediterraneo in direzione dell'Europa. Perché? Un fattore principale, come è noto, è stata l'instabilità climatica. E anche, per usare una metafora del genetista Luigi Luca Cavalli-Sforza, per vedere cosa c'è oltre la collina. [Qui](#) potete ascoltare la fiaba della teoria dell'evoluzione sull'evoluzione. Un mistero grande quanto l'origine della vita, raccontato da Pievani che offre una prospettiva scientifica.